

GLOBAL OUTLOOK 2015

RACCOMANDAZIONI DI POLICY

COORDINATORE E AUTORE

Andrea Renda

ROMA, 29 APRILE 2015

GLOBAL OUTLOOK

Il Global Outlook è un'iniziativa dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), nata nel 1996 in collaborazione con alcuni grandi gruppi italiani. Ha l'obiettivo di offrire un luogo di dibattito, analisi ed orientamento su tematiche economiche e strategico-politiche rilevanti per le strategie delle imprese e l'azione internazionale dell'Italia.

Il progetto è rivolto a due referenti principali:

- *Aziende e gruppi privati interessati ad approfondire e monitorare l'evoluzione di paesi, aree regionali, mercati e temi di particolare rilevanza che influenzano più o meno direttamente le loro scelte e strategie internazionali.*
- *Enti, istituzioni ed organizzazioni interessati alla definizione delle strategie di politica economica estera italiane ed al rafforzamento della presenza del Sistema Italia nel contesto globale.*

Hanno preso parte all'edizione 2014 del Global Outlook IAI, tra gli altri, Enel, Eni, Finmeccanica, Sace, Simest, Telecom Italia, Trentino Sprint, Unicredit Group, il Ministero degli Esteri e la Banca d'Italia. Hanno partecipato in singoli eventi anche Cisco, Huawei, IBM.

Il Global Outlook si propone di:

- *Mettere a fuoco gli scenari di riferimento economico-strategici alla luce dei radicali cambiamenti in atto nel quadro economico mondiale.*
- *Definire un quadro di riferimento complessivo di informazione e analisi sulle maggiori aree emergenti.*
- *Monitorare la proiezione internazionale del sistema imprenditoriale italiano ed esaminarne i possibili sviluppi.*
- *Avanzare una serie di proposte per la definizione delle politiche per l'internazionalizzazione del sistema Italia e, più in generale, della politica economica estera italiana.*

RACCOMANDAZIONI DI POLICY: EUROPA

L'Unione europea fatica a ritrovare la strada della competitività rispetto alle maggiori potenze globali come gli USA e la Cina. Lo spettro della deflazione è ora audacemente contrastato dalle operazioni di quantitative easing della BCE, ma la strada verso una ripresa economica basata sull'economia reale appare ancora assai impervia. Quel che appare più grave è che la crisi economica sembra anche aver generato, negli ultimi anni, una crisi di fiducia e valori all'interno della Ue. Il Rapporto Global Outlook 2015 riporta un caso evidente di tale impasse, relativo al graduale accantonamento della strategia Europa 2020, l'unica policy in essere che contiene una visione per il futuro dell'Europa in termini economici, sociali e ambientali.

La nuova Commissione Juncker sembra aver adottato una impostazione molto più allineata con gli Stati Membri, e ben più pragmatica rispetto agli anni precedenti. L'idea di essere big on big things, small on small things sembra sottendere una chiara intenzione di ridurre al minimo indispensabile l'azione legislativa della Ue. Così, si è deciso sin qui di non riconoscere la necessità di ampliare e aggiornare le sette iniziative faro della strategia Europa 2020, dedicate a temi come innovazione, agenda digitale, istruzione, politica industriale, efficienza energetica, contrasto alla povertà. Al contrario, la nuova Commissione vuole dare maggiore priorità all'ambizioso, quanto acrobatico, programma di investimenti noto come "Piano Juncker", che si basa sulla speranza che i 21 miliardi stanziati dalla Commissione e dalla Banca Europea degli Investimenti si trasformino, grazie all'intervento di privati e stati membri, in ben 315 miliardi di euro, da dedicare soprattutto alle infrastrutture.

Le raccomandazioni di policy relative all'Europa richiamano alla necessità di una visione di medio-lungo periodo per la Ue e i suoi cittadini. A tal proposito, auspichiamo che la revisione avvenga su tre fronti diversi: in aggiornamento dei contenuti della strategia, un rafforzamento della sua governance e il suo riposizionamento, dopo anni di emergenza e di enfasi sulla austerità, al centro dell'azione politica della Ue. Inoltre, le nostre raccomandazioni di policy si soffermano anche sulla necessità di approntare una politica industriale orientata alla transizione verso l'Internet delle Cose, e coordinata con politiche di istruzione e investimenti in infrastrutture adeguati allo scopo di ripristinare la capacità competitive dell'Europa nei settori del manifatturiero avanzato.

Da ultimo, le raccomandazioni di policy relative all'Europa guardano alla sponda sud ed est del Mediterraneo, auspicando una visione più ambiziosa del partenariato euro-mediterraneo, basata sulla cooperazione in campo energetico e infrastrutturale, sulla armonizzazione legislativa, e sul rafforzamento delle istituzioni e della democrazia nei paesi coinvolti.

1. Rilanciare Europa 2020: gli obiettivi

La strategia Europa 2020, varata a inizio decennio, segnava una strada molto condivisibile per il futuro del Vecchio Continente, mettendo in evidenza la necessità di uno sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo. Dal 2010 ad oggi, però, la strategia è stata progressivamente accantonata, soprattutto per via della crisi economica, che ha spostato l'attenzione dei *policy maker* europei sul tema dell'austerità. La Commissione Juncker ha poi deciso di rimandare la revisione della strategia Europa 2020, prevista per marzo 2015, al secondo semestre dell'anno, dando priorità al Piano Juncker che prevede di mobilitare 315 miliardi, da destinare per lo più alle infrastrutture.

Rivedere e rilanciare la strategia Europa 2020 deve tornare ad essere una priorità per la Ue, anche perché i target inizialmente fissati nel 2010 e le iniziative originariamente varate per poterli raggiungere non sono oggi più al passo con i tempi. L'Europa merita (si direbbe, ha il dovere) di adottare una strategia che abbracci la sostenibilità sociale e ambientale, piuttosto che un semplice piano di spesa per le infrastrutture. È necessario che la *review* della strategia porti ai seguenti cambiamenti dal punto di vista dei contenuti:

- **L'obiettivo di spesa del 3% sul PIL in Ricerca e Sviluppo deve essere rimpiazzato o almeno integrato da indicatori di output** che rappresentino il livello di innovazione in un dato territorio. Gli indicatori devono però essere differenziati su base regionale, in modo da riflettere l'effettivo potenziale di ciascuna regione.
- **L'obiettivo di povertà è incompleto e deve essere integrato con un target di riduzione della povertà "assoluta"**. L'indicatore aggiuntivo deve riflettere in modo effettivo la popolazione che è uscita dalla condizione di povertà estrema e privazione materiale in ciascuno Stato Membro. E gli strumenti connessi all'iniziativa di contrasto alla povertà devono essere ben più incisivi.
- **Gli obiettivi relativi all'occupazione e all'istruzione devono essere rivisti per tener conto di indicatori di qualità**, sia essa la qualità dei posti di lavoro creati (ad esempio, la loro stabilità) che la qualità delle competenze ottenute. Non basta, in altre parole, aumentare il numero di persone che si iscrivono all'università, se al contempo la qualità dell'istruzione universitaria declina.
- **È importante introdurre un indicatore di efficienza nell'uso delle risorse**, basato sul *resource efficiency scoreboard* pubblicato di recente da Eurostat.

Da ultimo, la Commissione europea deve iniziare a pensare alla strategia post-2020: una possibilità, che qui viene caldeggiata, è che tale strategia sia orientata al benessere (*well-being*), più che alla crescita (*growth*).

2. Rilanciare Europa 2020: le iniziative faro

Europa 2020 conteneva al suo interno ben sette iniziative faro dedicate a temi economici, sociali e ambientali. Anche per quanto riguarda le iniziative faro, si raccomanda di introdurre numerosi cambiamenti.

- **Rivedere e ampliare la strategia sul lavoro e le nuove competenze** introducendo due nuove linee d'azione: una per gli stati membri, che devono essere chiamati a porre in essere politiche che portino alla creazione di nuovi posti di lavoro; la seconda per garantire adeguato sostegno ai disoccupati con programmi di formazione *life long*. L'Europa non può infatti competere a livello globale tentando di replicare il livello salariale delle economie emergenti: al contrario, la produttività del lavoro e degli altri fattori, unita a un contesto giuridico ed economico più *business-friendly* e a un mercato unico davvero integrato, a fornire la ricetta per un ritorno alla competitività del Vecchio Continente.
- **Varare un'iniziativa sul mercato interno** (evoluzione della Digital Agenda, ma estesa ai servizi e in particolare a quelli finanziari), che coordini e migliori le azioni già previste dai Single Market Act I e II. Il mercato unico europeo è ancora largamente assente, soprattutto nel settore dei servizi ma anche in generale nelle transazioni *cross-border*. Le tecnologie digitali possono abbattere le barriere rapidamente, ma devono essere accompagnate da una legislazione adeguata, in grado di garantire certezza del diritto e una concorrenza *cross-border*, a partire dal commercio elettronico per arrivare alla circolazione dei contenuti, ai pagamenti elettronici transfrontalieri e alla protezione del consumatore e, più in generale, dei contraenti nelle operazioni che coinvolgono più di un paese membro.
- **Avviare un'iniziativa sulle infrastrutture trans-europee** (smart grid, telecomunicazioni, energia, trasporto integrato) che faccia seguito al Piano Juncker. Il piano di per sé rischia di mancare di coordinamento: le infrastrutture sono sempre più un concetto unico, integrato, da affrontare in maniera olistica anche a livello di *policy*. Una iniziativa europea corredata da una giusta visione di medio-lungo periodo è essenziale per determinare la tempistica e la direzione degli interventi infrastrutturali, in modo da garantire adeguato accesso ai servizi e anche la resilienza delle infrastrutture critiche tangibili e non, obiettivo chiave che l'unione deve integrare con tutte le altre politiche pubbliche.
- **Inserire un'iniziativa sulla qualità, trasparenza, capacità e accountability delle amministrazioni pubbliche** (inclusa la *smart regulation*, gli indici di corruzione, la trasparenza dell'amministrazione, etc.). Dalla implementazione della normativa Ue alla tutela di imprese e cittadini, la qualità del governo a livello Ue, nazionale, regionale e locale appare come una preconditione essenziale per il miglioramento dell'azione di governo in tutto il territorio dell'Unione. Allo stato attuale, non è possibile nemmeno stabilire se la normativa Ue sia inefficace per motivi relativi alla sua formulazione originaria, o alla inefficienza delle amministrazioni locali chiamate a implementarla.

3. Europa 2020: una governance più efficace

Quella della governance, *vexata quaestio* sin dai tempi della strategia di Lisbona, si è confermata variabile cruciale e delicata anche per Europa 2020. Ecco alcuni suggerimenti per migliorare l'efficacia della strategia.

- **Rafforzare la coerenza delle politiche pubbliche a livello Ue.** I documenti di analisi di impatto della Commissione Europea dovrebbero motivare l'adozione di proposte di *policy* proprio con la necessità di portare la Ue verso gli obiettivi politicamente definiti nella Strategia Europa 2020. Ciò significa anche che le nuove linee guida sull'analisi di impatto, previste per fine aprile 2015, dovrebbero contenere un quadro metodologico riferito specificamente alla valutazione dell'impatto delle normative proposte sugli obiettivi di fine decennio. Lo stesso dovrebbe avvenire, in linea di massima, anche per gli emendamenti proposti dal Parlamento europeo e dal Consiglio, i quali dovrebbero essere motivati per lo più dalla necessità di assicurare il raggiungimento della visione di medio periodo contenuta nella Strategia.
- **Riconciliare ed equilibrare la componente microeconomica e quella macroeconomica del semestre di presidenza.** Ciò implica che (i) la Commissione si concentri in eguale misura sulle riforme strutturali e su questioni di stabilità finanziaria nella stesura della strategia annuale di crescita e le *Country-Specific Recommendations*; a che (ii) il Consiglio Competitività venga rafforzato e posto allo stesso livello dell'ECOFIN, e che entrambi vengano poi coordinati dal Consiglio Affari generali.
- **Introdurre una "micro-condizionalità" nell'allocazione e approvazione dei piani di spesa dei fondi di coesione.** Attualmente esiste solo una macro-condizionalità che assicura che l'efficacia dei fondi strutturali e di investimento non venga compromessa da politiche macroeconomiche dissennate. Allo stesso tempo, come si è già ricordato, l'allocazione dei fondi di coesione è stata gradualmente più associata all'idoneità dei progetti previsti al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, anche se il sistema attuale non sembra fornire agli Stati Membri, e tanto meno alle autorità regionali, incentivi sufficienti a dare particolarità a quei percorsi di riforma che risultano maggiormente in linea con la Strategia.
- **Migliorare la percezione della strategia e il senso di "ownership" delle autorità locali e regionali.** Uno dei problemi più evidenti della strategia Europa 2020 è la sua scarsa integrazione all'interno dei piani di sviluppo regionali e locali, la quale si è progressivamente associata a uno scostamento progressivo delle priorità territoriali da quelle della strategia, come più volte denunciato dal Comitato delle Regioni. Alla radice di tale problema vi è, senza dubbio, la mancata differenziazione degli obiettivi e dei target su base regionale. La Commissione europea dovrebbe differenziare i target per riflettere l'effettiva frontiera raggiungibile da ciascuna porzione di territorio dell'Unione. L'iniziativa adottata dal Comitato delle regioni, che prevede un indicatore di progresso regionale, è senza dubbio un primo, incoraggiante passo in questa direzione.

4. Europa 2020: il futuro

La futura *review* della strategia Europa 2020 dovrà soprattutto occuparsi di riposizionare la strategia al centro dell'azione politica della Ue. La strategia Europa 2020 è infatti l'unica a fare riferimento a valori importanti e quanto mai attuali come il contrasto alla povertà, la promozione dell'occupazione, la tutela dell'ambiente, l'efficienza energetica, la società della conoscenza, la riforma dell'istruzione. I governi nazionali dovrebbero essere chiamati a dimostrare che non esiste, rispetto alle riforme proposte, alcuna alternativa in grado di raggiungere gli obiettivi di fine decennio e allo stesso tempo rientrare nei parametri del *Fiscal Treaty*, e in particolare la regola del 3% di rapporto deficit/PIL e quella della convergenza verso l'obiettivo di medio termine. Come potrebbe funzionare un tale meccanismo? Ad esempio, si potrebbero seguire alcuni passi specifici:

- La Commissione europea include nella *Annual Growth Survey* un'analisi specifica dei progressi registrati dagli Stati Membri rispetto agli obiettivi del decennio fissati da Europa 2020.
- Gli Stati Membri declinano i propri obiettivi nazionali a livello regionale e coordinano le strategie di riforma regionali in modo da far costante riferimento alla strategia Europa 2020.
- Gli Stati Membri pianificano la spesa dei fondi di coesione in modo funzionale agli obiettivi nazionali e locali così fissati.
- Tutti i piani nazionali e regionali di riforma sono accompagnati da adeguate analisi di impatto, che dimostrino in particolare che non vi sono alternative meno onerose per il bilancio dello stato e per le imprese e i cittadini che garantiscano, al pari di quelle proposte, il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020. L'analisi di impatto dovrà essere particolarmente dettagliata se le riforme proposte implicano una deviazione dai parametri previsti dal *Fiscal Treaty*.
- Tutte le riforme proposte devono essere accompagnate da un piano di implementazione, un programma di monitoraggio basato su un sistema sufficientemente esaustivo di indicatori, e un orizzonte temporale per la revisione di medio termine ed ex post delle riforme proposte.
- La Commissione europea deve validare i piani applicando alcune chiare condizionalità – ad esempio, il paese proponente deve mostrare un trend di riduzione delle procedure di infrazione, un buon track record nella spesa dei fondi di coesione e un ragionevole progresso negli indicatori di governance.

In altre parole, il futuro di Europa 2020 riposa sulla capacità dei legislatori della Ue, con l'aiuto degli Stati membri, di ritagliare per questa fondamentale strategia un ruolo di primo piano nei meccanismi del semestre europeo, in modo da incentivare i paesi membri a intraprendere un cammino di riforme strutturali e di governance legato al raggiungimento di una visione comune del futuro dell'Unione, delle sue imprese e dei suoi cittadini.

5. Industria 4.0: la strada giusta per l'Europa?

La politica industriale europea, rilanciata da Europa 2020 all'inizio del decennio, si è inizialmente concentrata sui settori maggiormente colpiti dalla crisi (industria pesante, edilizia, etc.) per poi auspicare, all'inizio del 2014, una visione orientata a una rinascita industriale dell'Europa. Oggi tale visione appare fortemente condizionata dalla capacità della Commissione e delle altre istituzioni Ue di formulare una visione che incorpori l'imminente – e in parte, già iniziata – rivoluzione costituita dall'Internet delle Cose, o più propriamente, dall'estensione agli oggetti della connessione che fin qui ha portato online quasi tutti i cittadini europei. Si tratta di un cambiamento di paradigma che avverrà in tempi brevissimi e interesserà, al di là dei consumatori e i cittadini, anche la produzione industriale nel suo complesso.

La strategia *Industrie 4.0* varata dal governo tedesco nel 2011 è in questo momento candidata più accreditata per una estensione a livello pan-europeo. Il Commissario Oettinger, non a caso tedesco, ne ha fatto un cavallo di battaglia dell'attuale iniziativa della Commissione per il mercato unico digitale. Adottare tale strategia a livello europeo è, però, scelta da considerare con cautela. Le seguenti raccomandazioni possono essere formulate.

- **La strategia tedesca mostra una governance *multi-stakeholder*** che valorizza tutte le principali eccellenze universitarie del paese, le grandi e le piccole imprese e le autorità pubbliche. Un'iniziativa europea che ne tragga spunto deve adottare un simile schema a livello pan-europeo senza valorizzare soltanto le realtà tedesche, che pure hanno acquisito un vantaggio competitivo e di tempo in materia.
- **La strategia tedesca mira a valorizzare settori in cui la Germania è *leader*.** Si tratta soprattutto di componentistica industriale e sistemi integrati, applicazioni di *automotive* e altri comparti specifici dell'industria. Vi sono però settori come la robotica, le nanotecnologie, le tecnologie di comunicazione fissa e *wireless*, i sensori, l'intelligenza artificiale nei quali altri paesi europei hanno una *leadership* che deve essere promossa con altrettanto vigore nella strategia europea.
- **Industria 4.0** non può funzionare se viene adottata come strategia a sé stante, non integrata con il resto dell'azione comunitaria (si pensi soprattutto a Europa 2020). Sono in particolare fondamentali le politiche sull'istruzione e sulle infrastrutture, ma anche quelle sulla innovazione e la ricerca. La competitività europea dipende da un insieme di politiche pubbliche, non solo da una pur meritevole iniziativa *multi-stakeholder* relativa soprattutto ad alcuni comparti industriali.
- **Industria 4.0 non deve portare a standard diversi da quelli globali, né a forme di neo-protezionismo.** Non bisogna cedere alla tentazione di creare uno spazio europeo non compatibile con il resto del mondo – ad esempio, creando standard diversi o imponendo obblighi di localizzazione dei dati nel *cloud*. Lo stesso vale per politiche tese ad arrestare o ostacolare le imprese non europee di IT, in nome del bisogno di creare leader europei. Si tratta di iniziative antistoriche e deprecabili, che purtroppo riscuotono non poco credito nelle istituzioni Ue.

RACCOMANDAZIONI DI POLICY: ITALIA

Il nostro paese viene da anni di travagliata transizione politica. Di certo, questo non ha facilitato la formulazione di una visione concreta per lo sviluppo economico, sociale e ambientale dell'Italia: a fronte dei cambiamenti osservati nello scacchiere internazionale, tale visione è oggi quanto mai necessaria, al fine di evitare che il sistema paese perda il treno dello sviluppo, rimanendo marginale e arretrando progressivamente rispetto alle altre economie industrializzate e alle economie emergenti. Da un punto di vista economico (ma con risvolti sociali e ambientali), appare evidente l'esigenza di colmare il deficit infrastrutturale, rimediare all'arretratezza nelle competenze sia linguistiche che scientifiche, formulare una visione di specializzazione intelligente per la nostra industria e migliorare la trasparenza, l'efficacia e la capacità di governo delle amministrazioni centrali, regionali e locali.

Le raccomandazioni del Global Outlook 2015 puntano molto su questi temi, cercando di stimolare una risposta a domande che l'attuale governo sembra tenere a mente, ma della cui urgenza è spesso difficile parlare, e della cui importanza è altrettanto difficile allertare il parlamento, prima ancora dell'opinione pubblica. Si tratta di riuscire a non perdere il treno della quarta rivoluzione industriale, pur avendo largamente perso il treno della terza (quella del personal computing e di Internet). Inoltre, si tratta di aggiornare i programmi delle nostre università, per avvicinarle alle esigenze del mercato del lavoro, in particolare nel comparto ICT. Ancora, è importante metter mano ai processi interni alle amministrazioni, spesso ancora incapaci di lavorare in modo coordinato e inter-disciplinare su singoli temi, e preda si un approccio a compartimenti stagni.

Urge, in altre parole, un cambiamento culturale nelle amministrazioni e nelle imprese che deve essere la vera sfida di questo e dei prossimi governi. Nello specifico, le raccomandazioni di quest'anno si concentrano sul tema della internazionalizzazione e su quello della politica industriale.

6. Internazionalizzazione, con giudizio

Il tema della internazionalizzazione del tessuto produttivo è cruciale per l'Italia. La scarsa dinamicità dell'economia nazionale, preda di tassi di produttività in calo e oggi sull'orlo della deflazione, impone infatti alle nostre realtà produttive di aprire nuovi spazi conquistando mercati all'estero. Gli investimenti diretti esteri possono portare non solo risorse finanziarie, ma anche vantaggi in termini di cultura imprenditoriale e di capacità di intercettare la domanda espressa dai mercati internazionali. Se il governo Letta aveva insistito sul pacchetto Destinazione Italia, che conteneva misure assai ambiziose come la costituzione di uffici *ad hoc* pienamente integrati nella rete diplomatico-consolare nei più importanti centri economici mondiali, il nuovo governo sembra orientato verso una strategia più snella. La seconda metà dell'anno 2014 ha visto emergere un dibattito piuttosto acceso sul ruolo e le risorse da destinare alle Camere di Commercio, da molti considerate come volano essenziale del processo di internazionalizzazione. Inoltre, il dibattito sul partenariato transatlantico (TTIP) ha spesso oscurato l'importante questione dei contenuti di tale negoziato, che non necessariamente favoriranno l'export nazionale a meno che non si riesca a ottenere sufficiente protezione per il *Made in Italy* e le altre ricchezze intangibili nazionali. Lo stesso "Piano straordinario per il rilancio internazionale dell'Italia", approvato dal governo nell'ambito del pacchetto Sblocca Italia, appare assai condivisibile nei suoi contenuti essenziali, ma debole in alcuni aspetti, soprattutto di *governance*. Le raccomandazioni principali del Global Outlook sono le seguenti:

- **L'Italia appare ancora incapace di "fare sistema" all'estero.** Se Destinazione Italia tentava di rimediare a questa mancanza, evidente rispetto agli altri grandi paesi europei, nelle nuove misure non vi sono accenni significativi alla necessità di rafforzare la nostra diplomazia economica.
- **Il ruolo dell'ICE appare cruciale,** ma questo ente vedrà ridurre la sua dotazione di personale del 30% a seguito della *spending review*. Inoltre, lo one-stop-shop previsto per gli investitori esteri in Italia è il frutto di un accorpamento tra servizi di ICE e di Invitalia che si prospetta quanto meno laborioso.
- **Le politiche di internazionalizzazione non sembrano sufficientemente orientate verso le grandi catene del valore globali,** né verso la creazione di forme di joint venture tipicamente utilizzate nelle fasi intermedie della filiera produttiva. Collegato a questo problema è la mancanza di sforzi per inserire le PMI nazionali nel contesto dei grandi progetti di ricerca europei e internazionali.
- **Appare singolare la mancanza del turismo come area elettiva del Made in Italy** e decisamente sinergica con quella del commercio internazionale.
- **L'internazionalizzazione "in entrata" non deve significare depauperamento delle risorse intangibili del paese.** Perdere *know how* è ancor più grave che dismettere asset tangibili: è sulla competenza industriale del paese che si fondano le sue speranze di poter mantenere la propria competitività internazionale.

7. Quale politica industriale?

La mancanza di una chiara visione per lo sviluppo industriale del paese è da molti anni un problema chiave dell'Italia. Oggi, tale problema diviene ancor più evidente per via della pressione crescente che l'evoluzione tecnologica e la globalizzazione dei mercati, unite alla crisi economica, esercitano sulla sostenibilità dell'economia nazionale. L'elevato costo del lavoro, la modesta *performance* in tema di produttività, e il deficit infrastrutturale in molte aree del paese reclamano a gran voce una strategia di medio periodo. La c.d. quarta rivoluzione industriale, proposta oggi come nuovo paradigma di riferimento a livello pan-europeo, rischia di imporre al nostro paese una ricetta studiata per altri contesti (segnatamente, quello tedesco). Di fronte a queste sfide, il Global Outlook raccomanda le seguenti iniziative.

- **Varare una strategia per la modernizzazione industriale della piccola Industria.** Tale strategia, che si potrebbe denominare “piccola industria 4.0”, dovrebbe mirare a incentivare la transizione tecnologica e l'aggiornamento delle competenze nelle micro e piccole imprese – che la strategia *Industrie 4.0* non considera perché praticamente assenti dal tessuto imprenditoriale tedesco. È auspicabile che si tratti di una strategia di natura *multi-stakeholder* proprio come quella tedesca, ma orientata alle imprese di minori dimensioni.
- **Utilizzare il Piano Juncker e i fondi di coesione per colmare il gap infrastrutturale in modo intelligente e integrato,** soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni, le reti energetiche e i trasporti. Le infrastrutture di domani non sono più entità distinte come un tempo: per tale motivo la pianificazione di una rete infrastrutturale deve avvenire in maniera integrata ed efficiente. Se il Piano Juncker sarà effettivamente implementato, è importante che l'Italia riesca a ottenere una buona quota dei finanziamenti complessivi, in quanto paese massimamente bisognoso di investimenti infrastrutturali.
- **Adottare un approccio pragmatico alla diffusione della banda larga,** in particolare per quanto riguarda la concorrenza tra infrastrutture nella telefonia fissa e la disponibilità di frequenze sufficienti per la piena operatività e copertura del 4G e, presto, del 5G.
- **Rilanciare l'istruzione, e in particolare l'università, per allineare i curricula magistrali alle esigenze dell'industria.** È importante che i percorsi di studio offerti dai nostri atenei siano orientati al futuro, a quelle competenze che il nostro paese ha mostrato di non avere in quantità – ad esempio quelle che integrano le conoscenze di ICT con le capacità manageriali.
- **Promuovere un cambiamento radicale nel *modus operandi* delle amministrazioni pubbliche.** Troppo spesso, le pubbliche amministrazioni lavorano in “silos”, a compartimenti stagni. È necessario operare per linee d'azione e progetti, in modo trasversale tra amministrazioni e condividendo tutti i dati relativi alle esperienze progettuali e regolatorie. Le amministrazioni devono inoltre, e a tal fine, dotarsi di strumenti di *better regulation* come l'analisi di impatto della regolamentazione e la consultazione come regola fissa del processo regolatorio.